Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 25 (1883)

Heft: 10

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XXV. 15 Maggio 1883. N. 10.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

SOMMARIO: Lo scopo della Scuola — Scuole e Maestri in Gran Consiglio — Sulla Filossera ed altre malattie della vite — Materiali per una Biblioteca scolastica antica e moderna del Cantone Ticino raccolti da Emilio Motta — Cronaca: *In Penitenziere; Frastagli.*

Lo scopo della Scuola.

Prefiggersi per unico scopo della scuola l'istruire è un errore gravissimo in psicologia, in morale, in religione e per conseguente in pedagogia.

Discorriamo partitamente. —

I. I fanciulli che accorrono alle nostre scuole, che cosa sono? son uomini: piccoli, imperfetti, incompleti sì, come si vuole; ma uomini cioè individui della specie umana, con tutte le facoltà, che costituiscono essenzialmente quella natura. No, non sono una parte, una frazione d'uomo; sono anche essi un tutto; e vengono appunto a scuola per avere da noi i mezzi, gli aiuti, la direzione, onde possano attivarsi, svilupparsi, perfezionarsi. L'opera del maestro non può tutto, s'intende; ma a questo tutto dee però concorrere per tutto il tempo, che i bimbi sono a lui confidati. Dunque chi si propone esclusivamente d'istruire, cioè di coltivare la sola mente o intelligenza degli alunni, che fa? li dimezza, li mutila, gli snatura; e nel fatto protesta di non riconoscere in essi uomini, ma solo intelligenze o menti, vuol dire fantasmi, concetti, astrazioni, sogni, nulla. E ciò sarà giovare o guastare, perdere, pervertire l'opera dell'educazione?..... Perciocchè l'uomo tal quale lo fece il Creatore, consta di tre ordini di facoltà, scientificamente distinguibili e distinte, ma realmente ed essenzialmente

unite, immedesimate in una sola persona e indivisibili e indivise; facoltà fisiche, intellettuali e morali. Chi dunque s'incarica d'allevare fanciulli, deve pure di necessità incaricarsi di promuovere, quanto è da sè, lo sviluppo di ciascun ordine d'esse facoltà. Qualunque ne trascuri, mutila l'uomo; perchè foss'anche possibile uno sviluppo parziale, esclusivo, quegli alunni non sarebbero più, in nessuna lingua del mondo, uomini; sarebbero mostri. —

Or io procedo innanzi e domando: è egli mai possibile nel nostro senso una pura istruzione? è egli possibile di coltivare le sole facoltà intellettuali del fanciullo, senza nessun riguardo alle altre? — Io non esito a rispondere che no. — Quelle facoltà come non esistono separate, così nè separate operano. Chi opera non è l'una o l'altra facoltà; è la persona umana, è l'uomo; e a parlare esattamente, non è l'intelletto, che intende, non la sensitività, che sente; non la volontà, che vuole; ma è sempre uno e stesso uomo, che fornito di quelle facoltà, opera in tutti i modi propri della loro specifica indole e natura. Quindi fra loro è un'influenza, un'azione reciproca, che per quanto sia misteriosa e inesplicabile, non è men certissima. La condizione degli organi corporei quanto può sull'energia della mente, sulla maggiore o minore attitudine di essa agli studi, sullo sviluppo di essa più precoce o più tardo; più rapido o più lento; più ampio o più ristretto; più profondo o più superficiale: e quanto sulle tendenze della volontà e sulla forza di essa a frenarle e dominarle più o meno, a dirigerle meglio o peggio, a regolarle, maneggiarle e valersene molto o poco, bene o male! l'esercizio dell'ingegno quanto agisce sul perfezionamento degli organi, sull'acutezza dei sensi, sulla vivacità delle sensazioni, e su tutta la costituzione fisica, dinamica e naturale del corpo; quanto sulle determinazioni della volontà e sulla loro rettitudine o malizia, fortezza o viltà, virtù o vizio, nobiltà o abbiezione? chi non sa come l'impero della volontà padroneggi tutto l'uomo e spiri sovente e quasi crei atti insoliti, eroici, prodigiosi di forza fisica e intellettuale, comunicando o attivando destrezza, agilità, vigore a membra che pareano inerti; ed energia, acume, sagacità a menti, che parevano imbecilli? Quest'azione reciproca delle umane facoltà, ripeto, è naturale; perciò indipendente da noi, da ogni nostro capriccio, sforzo e attentato.

Ponete mente al corpo. — Chi non deriderebbe come

pazzo il progetto di chi volesse addestrare un braccio, una gamba, un viscere del fanciullo, senza che in quei movimenti cooperassero punto nè poco gli altri muscoli, nervi, tendini, ossa che compongono il corpo? isolate un membro qualunque, l'uccidete; perchè il moto, la forza, la vita non è del membro, è della persona: e non è questo o quell'organo propriamente che agisce; è sempre una e stessa persona, che opera più con uno che con un altro.

Di qui si vede, come del vocabolo stesso di istruzione si abusasse stranamente. Abuso che importa moltissimo d'avvertire diligentemente per chiudere la via alla sofistica opposizione di chi volesse argomentare il pregio e l'eccellenza delle scuole ordinarie dall'istruzione che diffusero; come se, non potendo educarsi una facoltà senza le altre, dovesse credersi, che tali scuole educassero veramente tutto l'uomo, giacchè riuscivano ad istruirlo. — Istruzione dovrebbe suonare coltura, sviluppo, perfezionamento reale dell'intelligenza. Ora se l'intelligenza da sè sola non esiste e non opera; coltura sviluppo, perfezionamento reale dell'intelligenza da sè sola è impossibile. Dunque chi pretende unicamente, esclusivamente istruire; o pretende l'impossibile, o non pretende istruire. E in qual vocabolario del mondo si chiama istruzione quello stipare il capo de' fanciulli di parole, come uno scaffale di libri, o uno scrigno di monete? Istruzione quel gettare nozioni false, confuse, inintelligibili, nozioni senza idea, in una mente affatto passiva, come cavicchi a furia di colpi in una trave? Istruzione quel sostituire sempre il maestro, o un libro, o un foglio all'ingegno del fanciullo, e lui lasciar sempre inerte, inutile, morto, come un'ombra che ti seguiti di necessità o un fantoccio che tu con qualche meccanismo possa mettere in movimento? E pure è questo il disperato partito a cui possano appigliarsi i fautori di questa malaugurata istruzione. Essi dopo infinite croci e mortificazioni e punizioni dell'alunno, dopo infiniti fastidi e travagli e avvilimenti di loro stessi, riusciranno, Dio sa quando, a fare che il fanciullo ritenga lunghe file di parole grammaticali, aritmetiche, geografiche, storiche, religiose; ma sempre parole, ma sole parole, ma vane parole; e non potranno giammai riuscire a far sì, che egli sappia davvero, cioè intenda, pensi, ragioni alcuna cosa di grammatica, d'aritmetica, di geografia, di storia, di religione. Perocchè a quelle parole non rispondono nella sua mente idee chiare,

distinte, precise, idee sue; onde le parole che ei ripete e ricanta, sono sempre le parole del maestro, del libro, del foglio, non mai le sue: perchè sono sempre l'espressione d'idee altrui, non mai delle sue. — Tal era il risultato comune delle scuole. — So che a queste dottrine e a questi fatti irrepugnabili s'obbiettano i grandi nomi dei grandissimi personaggi, che si pretendono formati in questa disciplina. Ma noi ragioniamo sulla regola, non sull'eccezioni, e all'eccezioni stesse io mi riserbo di rispondere e soddisfare con più agio ad altra volta.

Tentino i maestri la vera istruzione: tentino di penetrare veramente nell'intelligenza dei bambini, e svegliarla, eccitarla, coltivarla: tentino di metterla in azione ed esercitarla, sì che osservando, paragonando, ragionando acquisti idee sue; e come sue le applichi, le svolga, le manifesti; e sentiranno allora se l'istruzione nuda ed esclusiva a loro modo sia possibile. Sentiranno che il bambino spontaneamente, naturalmente tira il discorso a tutto se stesso, al suo piccolo mondo: e volerlo sempre sforzare ad uscire di sè e scordarsi di sè, per occuparsi di cose, che non lo toccano, non lo invogliano, non lo interessano, non lo commuovono, è una violenza, più sciocca e ridicola che quella di chi pretendesse lanciare senza posa un corpo lungi dal centro per arrivare tosto o tardi a rovesciare la sua naturale tendenza e quasi abituarlo a fuggire dal punto dove una forza intrinseca, irresistibile lo sospinge. Perciocchè allora le domande, i dubbi, le osservazioni, gli errori stessi del fanciullo ben di rado sono di cose astratte o meramente scolastiche; ma riguardano per lo più le sue inclinazioni, i suoi istinti, i suoi capricci, i suoi piaceri, i suoi affetti, il suo cuore: riguardano i genitori, i fratelli, i compagni, la famiglia e la società; riguardano il cielo, il mare, gli animali, le piante, la natura: riguardano i cibi, i passeggi, i giuochi, i pericoli, i bisogni ecc. insomma quando sia lasciato in libertà, anzi stimolato all'azione, il fanciullo non si rinchiuderà mai da sè nella sua intelligenza: e darà mille prove d'essere ciò che è, non ciò che vogliamo noi. — E questa non è ella voce ed eloquenza della stessa natura, che si spiega da se medesima e segna e determina e impone all'istitutore lo scopo, l'ordine, il metodo dell'opera sua? e il sistema che impugniamo, non fa egli violenza alla stessa natura e trasanda le sue norme, soffoca i suoi istinti, disprezza le sue esigenze, viola le sue leggi?.....

Pensino questo processo psicologico gli istitutori; e tremino di opporsi così bruscamente alle condizioni inviolabili della natura. Sì, inviolabili; perchè qualunque violazione della natura o è assolutamente impossibile, o necessariamente vendicata. Chi trascura l'educazione fisica, impigrisce, snerva, logora, rovina gli organi corporei: ma essi sono i ministri naturali dell'intelligenza umana: dunque senza di essi e con essi guasti ed inetti, qual istruzione rimane possibile? Chi non cura l'educazione morale, abbandona il cuore a' suoi istinti e alle sue passioni: ma tra esse ve n'ha delle pericolose, maligne, perverse, che senza il freno d'una coltura sapiente e forte, prudente e amorosa, trascinano, accecano, corrompono, abbrutiscono: dunque per un fanciullo schiavo e vittima delle sue passioni, qual istruzione rimane possibile?

Raccogliendo ora le ragioni fin qui discorse, ne segue:

1° Che il savio istitutore non può più dire tra sè; io devo istruire; dunque non voglio occuparmi d'altro: ma invece, io voglio istruire; dunque devo educare tutto il fanciullo. — Conseguenza un po' strana, anzi inaudita a chi non voleva o non sapeva meditare la natura dell'uomo; ma irrepugnabile ed evidente a chi abbia tanto senno da intendere che cosa è l'uomo.

2.° Che l'istitutore non dee, non può considerarsi destinato a dare lezioncine di una materia, d'un'altra senza più, giacchè un buon maestro di lingua italiana, d'aritmetica o di storia, nel senso ordinario, è impossibile, è contradizione nei termini. Dunque chi s'incarica della prima coltura de' bambini, dev'essere sempre un vero educatore.

(Continua).

Scuole e Maestri in Gran Consiglio.

Il nostro Consiglio legislativo ebbe ad occuparsi in più sedute di argomenti che hanno attinenza colle scuole direttamente, o coi maestri. Noi verremo riassumendo colla maggior possibile brevità le discussioni che al riguardo ebbero luogo, e le decisioni che ne furono la conseguenza, spigolando fra le relazioni dei giornali che hanno nella magna sala i loro riportatori.

Nella seduta del 30 aprile vennero in discussione i rapporti

di maggioranza e di minoranza della Commissione delle Petizioni sull'istanza della Società di Mutuo Soccorso fra i Docenti (istanza riprodotta nel nostro n.° 4) avente per iscopo di far sopprimere dall'art. 238 della legge scolastica 4 maggio 1882 la condizione che il Cons. di Stato abbia un suo rappresentante nella Direzione della Società stessa.

Relatore della maggioranza commissionale è il deputato sig. avv. *Gaetano Molo;* e questa propone il rigetto dell'istanza; ed il deputato sig. avv. *E. Bruni* è il relatore della minoranza, la quale appoggia e difende la petizione della Società.

Il sig. Bruni, che figura come socio onorario tra i *fondatori* dell'associazione in discorso, svolge ampiamente nel rapporto e nella discussione gli argomenti che indussero già l'assemblea sociale ad inoltrare la sua istanza. (Vedi *Educatore* n.° 14 e 21 del 1882). « Non è buon sistema di regime repubblicano, esclama l'oratore, quello di voler *troppo governare:* e la presenza obbligatoria di un membro del Governo nella Direzione sarebbe l'infiltramento della politica nella Società dei Docenti, imperocchè il Governo sia un emblema. *Nè quì trovasi in discussione il nuovo od il vecchio indirizzo, la persona A o la persona B, ma solamente un principio* » (1).

Il deputato sig. *Fumagalli,* che ha firmato il rapporto di minoranza, dichiara che sua intenzione era di proporre che alla Società venisse elargito il vecchio sussidio di fr. 500 senza condizione alcuna; ma se ne astiene perchè la Società non si è ancora dichiarata di questo parere.

Il relatore sig. *Molo* giustifica il rapporto di maggioranza. Dice che l'art. in questione fu proposto dalla Commissione e adottato dal Gran Consiglio, senza opposizione, e non capisce perchè si voglia ora rinvenire, quando detto articolo non ha avuto nessuna pratica applicazione, essendo la legge in vigore da pochi mesi (2). Dimostra poi come il voto del Governo nella Direzione non potrebbe riuscir preponderante, i membri di

(1) Di fronte a questa dichiarazione, che è la sintesi vera ed unica delle ragioni che mossero la Società a fare il suo ricorso, devono cadere le accuse di diffidenza, di sospetti e di offese al Governo ed al Gran Consiglio, lanciate da alcuni oratori, a stremo di migliori argomenti, per fare effetto e ottenere il loro scopo.

(2) *Principiis obsta*, caro sig. Molo! Ella lo sa meglio di noi, lo sa.

quella essendo cinque e potendo esser aumentati a sette (1). Se la Società non voleva la condizione, doveva rifiutare il sussidio (2).

Anche il sig. *Pedrazzini*, presidente del Consiglio di Stato e socio onorario da tre anni, espone gran parte di quello già detto alla radunanza sociale di Locarno: avere per il primo parlato d'aumento del sussidio alla Commissione scolastica, e l'anno prima avere proposto in Consiglio di Stato di portare il sussidio a fr. 1500, esponendolo quale cifra budgetaria; non esservi ora nessuna ragione per modificare la legge; desiderare maggiore sviluppo ed estensione alla Società; esservi « non pochi maestri che esitano a dare il loro nome alla Società per timore abbia qualche legame con la politica (3); i buoni maestri non aver nulla a temere dalla presenza nella Direzione del Capo della pubblica educazione, ecc. ».

Il sig. *Bruni* replica, e fa rilevare che « la politica s'infiltrerà nell'animo dei docenti quando il Governo si adoprerà a far entrare nella Società la propria influenza ».

Il sig. *de Stoppani* dice che la Società è nel pieno suo diritto di dichiarare se intende o meno aggradire una condizione che le viene imposta senza esserne stata prima interrogata, condizione di grande importanza, poichè *con questa si cambia il carattere alla Società, e vi si introduce l'elemento politico*. Non intese mai alcuno fare dei rimproveri alla detta Società di occuparsi di politica. Appoggia la domanda dei docenti.

Anche il signor deputato *Mola* appoggia i signori Bruni e Stoppani.

Il sig. *Pedrazzini* « ripete le già fatte dichiarazioni, e spera che la Società di M. S. fra i Docenti ne prenderà atto, e che pur mantenendo la prima intenzione (?) di rimanere un sodalizio privato, e gliene dà piena ragione, accetterà il sussidio condizionato come è, non dando con una ripulsa, un'interpretazione offensiva al carattere privato della Società stessa » (?).

---

(1) Che semplicità adamitica!.....

(2) È sempre in tempo a farlo, e lo farà se le preme di serbare invulnerato il principio pel quale ricorse indarno al Gran Consiglio.

(3) S'è cominciato a farlo credere proprio nell'ultima assemblea di Locarno, dove si tirò in scena, *per la prima volta*, la differenza d'opinione tra i soci, i quali non se l'erano detto mai, e non eransi mai accorti che la Società avesse dei legami colla politica....

Il sig. *Respini* non pone in dubbio che la Società di M. S. fra i Docenti rimanga estranea alla politica; ma essa pure non deve dubitare del Gran Consiglio, che su questa quistione, perchè non si potesse far politica, stabilì gli articoli 238 e 239, che se saranno rispettati dalla Società, tanto più lo dovranno essere dal Governo. Con l'opposizione si legittima il sospetto che la Società agisca in modo da temere un controllo (1). Onde dimostrare che in ogni modo al Gran Consiglio sta a cuore la posizione dei maestri (!), presenta la seguente proposta:

« Nel caso di rifiuto della Società di Mutuo Soccorso fra i docenti ad accettare la condizione a cui è vincolato il sussidio dello Stato, propongo a risolvere: Il Consiglio di Stato è invitato a studiare se non convenga istituire una Cassa dello Stato di soccorso ai docenti, stanziando a tale scopo un'annua somma nel Bilancio cantonale (2).

« Spera che la Società accetterà il sussidio con la condizione, essendo cosa naturale che chi dà perchè venga distribuito, abbia ragionevolmente ad intervenire alla distribuzione stessa, per assistere all'andamento economico dell'azienda stessa » (3).

Anche il sig. *Gianella,* che fu socio onorario per alcuni anni quand'era ispettore scolastico, trova riprovevole che la Società non accetti ad occhi chiusi la carità dello Stato.... Così agendo, dice sul serio l'oratore, la Società va contro lo scopo che s'è prefisso, *(quale, di grazia?)* e rende precaria la propria esistenza *(indipendente e libera?.....)*

Il sig. *Volonterio* vorrebbe mandare al dì seguente la proposta Respini, di cui « fa risaltare la gravità, che creerebbe

---

(1) Una Società che fa tutto alla luce del sole, che dà conto ogni anno a tutti i suoi membri *ed al Governo* nei modi più chiari e specchiati, non può temere controllo da parte di chicchessia. Se è lecito parlare di sospetti e diffidenze, diremo, che non è già dalla Società che partirono: è dessa invece che vedesi inaspettatamente fatta segno a misure che nulla giustifica.

(2) Oh la venga pure una Cassa, un Monte di pensioni, pei docenti *tutti,* e saremo i primi ad applaudire, come fummo tra i primi — e sono anni parecchi — ad esprimere al riguardo i nostri voti.

(3) Adagino con questa teoria. A quest'ora la Società non avrebbe più posti sufficienti nella propria Direzione, fossero pure più numerosi, per collocarvi *di diritto* tutti coloro che *le diedero perchè venga distribuito.* E che ne sarebbe della libera elezione?.....

una Società di M. S. fra i Docenti officiale, di fronte alla privata esistente. Si dichiara tuttavia contrario alla istanza della Società ».

Alla quale istanza, va senza dirlo, non fu fatto luogo, mentre si mandò la proposta Respini per istudio eventuale al Consiglio di Stato.

— In quella stessa seduta il Gran Consiglio occupossi d'una vertenza fra il maestro Giacomo Perucchi e la Municipalità di Stabio, relatore avv. *Molo*. Si adottarono le proposte della Commissione (contrarie, se non erriamo, al ricorso di quel maestro): « 1° Il Municipio di Stabio è tenuto a corrispondere al maestro G. Perucchi per l'anno scolastico 1877-78, l'onorario legale di fr. 980. 2° Il sig. Giacomo Perucchi di Stabio è rimosso dalle sue funzioni » e rescisso quindi il contratto 12 settembre 1875....

— Nella seduta del 1 maggio fuvvi lauta discussione circa un conflitto sorto fra la Municipalità di Someo ed il Consiglio di Stato circa la nomina del maestro comunale. Quella Municipalità apriva il concorso nell'agosto 1881, e dei tre concorrenti eleggeva il maestro Maurizio Laffranchi di Coglio. Ma siccome era sindaco *del suo comune* all'atto della nomina (quantunque dichiarasse di dimettersi, come si è dimesso, qualora fosse stato preferito) l'Ispettore non approvò la nomina in lui fatta, ed il Dipartimento di P. E. dichiarava nulla e come non avvenuta la nomina, ordinava di procedere ad una nuova elezione, ed infliggeva una multa di 30 franchi alla Municipalità. Questa ricorse al Cons. di Stato, che respinse il ricorso ordinando di procedere alla nomina nella persona di un altro dei due concorrenti, sotto la comminatoria di 50 franchi di multa per ciascun municipale che si rifiutasse di prendervi parte. Indi ricorso del Municipio al Consiglio federale — esecuzione militare — ingiunzione di accettare il maestro provvisoriamente scelto dall'Ispettore — nuove proteste — dichiarazione d'incompetenza del Cons. federale — conferma della nomina Lafranchi che intanto erasi dimesso da sindaco — nuova multa di 100 fr. per ogni municipale, che viene escussa a termini della legge 23 maggio 1878 — e via via fino al Gran Consiglio, che doveva decidere d'un ricorso di merito circa una competenza di foro. — E il Gran Consiglio risolveva di non entrare nel merito del ricorso fino a tanto che Someo non abbia fatto atto di sotto-

missione all'ordine governativo di passare alla nomina del maestro comunale nella persona di V. Tomasini (uno dei concorrenti).

La questione dunque principale = se la Municipalità era in diritto di volere un maestro di sua elezione, e se la carica di sindaco *in un comune* esclude la possibilità d'essere maestro *in un altro vicino* per sei mesi all'anno = rimane ancora insoluta.

— Nella tornata del 2 maggio fu discusso il rapporto di gestione, ramo educazione pubblica; e dopo scambio di idee e schiarimenti fra il relatore sig. *Balli* e l'on. Capo del Dipartimento, si adottarono le 3 proposte conclusionali, cioè: *a)* una raccomandazione al Consiglio di Stato perchè abbia a spendere l'intiera somma inscritta nel preventivo per la dotazione delle biblioteche; *b)* altra simile per l'introduzione dell'insegnamento della lingua tedesca nelle scuole superiori femminili; *c)* l'approvazione della gestione.

Da quella discussione emerse che nell'Istituto di Pollegio non vengono ammessi allievi esterni sotto nessuna condizione; le pratiche fatte, pare, dal lod. Governo presso quell'Assuntore non avendo avuto esito favorevole. Il sig. presidente *Pedrazzini* dichiara, che esaminerà di nuovo la proposta del deputato *Isidoro Rossetti*, il quale acconsente che la mozione stessa venga rinviata al Consiglio di Stato, come il Gran Consiglio adotta.

— La petizione della Società degli Amici dell'Educazione venne innanzi al Gran Consiglio per la discussione nella sua seduta del 7 corrente. Ecco il rapporto di minoranza fatto e sostenuto dal sig. avv. *E. Bruni:*

Bellinzona, 30 aprile 1883.

AL GRAN CONSIGLIO

La minoranza della Commissione delle Petizioni.

Tit.

Un solo membro della vostra Commissione (lo scrivente) forma la minoranza in punto alla Memoria 9 settembre p. p. della lodevole Società demopedeutica, tendente ad ottenere, che piaccia al Gran Consiglio di sancire una modificazione od aggiunta all'articolo 104 della vigente legge scolastica, nel senso che, quando un maestro di provata capacità, zelo e buona condotta consegua una rielezione, questa sia duratura per un periodo doppio, cioè per otto anni.

Il lod. Consiglio di Stato con relativo Messaggio propone l'ordine del giorno sull'istanza, di cui sopra; l'onorevole maggioranza della Commissione, usando d'una formola più cortese, propone di non farvi luogo, e la minoranza — per lo contrario — di appoggiarla.

Ai buoni e bravi maestri delle classi elementari, — così meschinamente retribuiti, che ne sale il rossore al viso al pensiero *della insufficienza dell'onorario ai bisogni della vita,* — dedichiamo almeno l'attenzione per l'adottamento di misure, che ne rendano meno triste la posizione. E tra queste, a parere della minoranza della Commissione, quella figura, che tende ad impedire — per quanto sia possibile — la postergazione del *merito* alle considerazioni di *beniaminismo* o *nepotismo* in occasione delle nomine periodiche quadriennali, ed a rendere meno oscillante e precaria la posizione di un bravo docente, prolungandone per legge la durata in carica.

Riportandosi il sottoscritto ai motivati della succitata Memoria della Società demopedeutica, ed alle considerazioni, che leggonsi sull'*Educatore* dell'anno 1881, n.° 20 e 21, pagina 329, ha l'onore di proporre:

Piaccia al Gran Consiglio di adottare la seguente aggiunta all'articolo 104 della vigente legge scolastica: « Quando un maestro di provata capacità, zelo e buona condotta ottenga una rielezione, questa sia duratura per un doppio periodo, cioè per otto anni ».

Avv. E. Bruni.

Hanno combattuto questo rapporto e la relativa proposta i signori *Molo*, relatore della maggioranza, ed il sig. *Pedrazzini*, Direttore della Pubblica Educazione. È quasi superfluo quindi aggiungere, che anche il Gran Consiglio fu del loro avviso.

Ma non si scoraggino i maestri se questi primi tentativi fallirono: verranno tempi migliori anche per loro, purchè colla loro virtù mostrino di meritarli.

— Nella seduta del 10, dietro messaggi governativi e proposta favorevole della Commissione (relatore il sig. *E. Bruni)* il Gran Consiglio decretava senza contrasto l'istituzione d'una Scuola Maggiore maschile e di Disegno nel circolo di *Gambarogno,* e d'una Scuola Maggiore maschile in *Maggia.* Bene! Auguriamo solo che, a differenza di altre affette di mal sottile, siano destinate a vita prospera, e s'alzino al disopra del grado di *scuole minori.*

Sulla Fillossera ed altre malattie della vite.

(Cont. e fine v. n. prec.).

Malattie prodotte da alcuni insetti. In questi ultimi anni ha preso un grande sviluppo un insetto, detto *Noctua aquilina* (volgarmente, baco, bigatto, verme grigio, cipollare, fimbria):

nella primavera di quest'anno danneggiò i vigneti di alcune località del nostro Cantone, allargando di molto la sua cerchia di distruzione. È un lepidottero, come il baco da seta, grosso come questo alla quarta muta, che allo stato di larva o di gatta rode le gemme ed i giovani germogli della vite. È di un colore grigio-terroso, un po' lucente, a testa rossastra; ha 16 zampe ed è notturno, cioè compare solo di notte, mentre di giorno stà appiattato sotterra, sotto le zolle, oppure sul terreno o dentro vecchie foglie, presso la pianta già depredata: ne esce la sera e sale sulle viti a compiervi la sua opera di distruzione durante tutta la prima metà della notte. Pochi di questi malaugurati bruchi bastano per privare in pochi giorni un ceppo di tutti i suoi germogli. Mezzi di distruzione efficaci sono: la caccia fatta di notte, con lanterne, e la caccia diurna ricercando la Noctua ai piedi delle viti guaste di recente; l'uso dell'acido fenico diluito sparso sul terreno attorno al pedale della vite, l'invischiamento dei ceppi alla parte più bassa con catrame, l'uso del superfosfato di calce sparso attorno al ceppo sul suolo, la costruzione mediante palo di larghi buchi nel terreno a piede del gambo entro cui cadono i bruchi durante la notte. Utilmente si pongono pure sotto i filari delle viti devastate alcune foglie di cipolla di cui la Noctua è avidissima, e che in sull'albeggiare si troveranno cariche di bruchi.

Sinoxylon muricatum. È un piccolo insetto dell'ordine dei coleotteri, avente cioè un paia di ali rigide, chitinose, inette al volo, e sotto queste un paia d'ali membranose per volare; è lungo dai 6 ai 7 mm. e largo 3, di color bruno-rossastro; porta nella parte posteriore del corpo 6 spine od uncini. È conosciuto già da tempo, ma solo in questi ultimi anni pare abbia recato gravi danni alla vite; scava nel legno delle gallerie circolari e lungitudinali arrecando così nocumento ai tralci ed ai gambi di vite, in seguito alla nutrizione e circolazione dei succhi in gran parte impedite, ed a ciò che i tralci traforati dall'insetto vengono facilmente rotti.

Ad impedire in parte o prevenire i danni dell'insetto si consigliò di recidere i rami più intaccati (del che ci accorgeremo quando, scuotendo i tralci anche leggermente, vedremo cadere un leggero pulviscolo giallo che è composto dei minuzzoli di legno roso dalle larve dell'insetto e dagli escrementi di queste),

trasportarli senza scuoterli in luogo lontano dalla vite e bruciarli; si consigliò pure l'uso del petrolio, che non ebbe però buon esito alcuno. In quest'anno il Synoxylon si manifestò in gran copia in varie parti del Cantone, e specialmente nel Bellinzonese, nella Riviera ed anche in alcune località del Locarnese e del Mendrisiotto.

***

Interminabile è la schiera dei parassiti, sì vegetali che animali della vite, come interminabile è lo strascico delle malattie che seco arrecano: usciremmo dai limiti del nostro mandato se più oltre e più dettagliatamente volessimo estenderci; a noi basterà in questa breve nota l'aver divulgato un poco la notizia dei più importanti e gravi malanni che affliggono la preziosa ampelidea, speranzosi di aver forse contribuito ad eccitare tal poco l'amore per questi studi, ingiustamente negletti oggidì, e paghi di aver portato il nostro sassolino al risorgimento della patria agricoltura.

Ing. Gio. Lubini.

MATERIALI

PER UNA BIBLIOGRAFIA SCOLASTICA ANTICA E MODERNA DEL CANTONE TICINO

Raccolti da EMILIO MOTTA

(Continuazione v. n.° 8).

Monografia sull'istituzione di una scuola magistrale ticinese, compilata dall'avv. *Pietro Pollini,* in seguito al concorso esposto dalla Società demopedeutica al premio offerto dal sacerdote Don Pietro Bazzi. *8°. 1870.*

* Per la scuola magistrale vedi più innanzi la sezione *Leggi, programmi ecc.*

Kinkelin Hermann Statistique de l'instruction publique en Suisse en 1871, élaborée par ordre du Département fédéral de l'interieur. Première partie. *4°. Bâle-Genève-Lyon* (H. Georg). *1873.*

Curti prof. Giuseppe. Sulla riforma dell'istruzione del popolo. 2ª edizione. *Bellinzona* (Colombi) *1874*, pag. 32 in 8°.

Rapporto della commissione governativa d'ispezione ai ginnasi cantonali. Giugno-Luglio 1874. (Del 5 agosto 1874) fasc. 8°. *Bellinzona* (C. Colombi) *1875.*

Birmann M. Primarschulen der Schweiz. *gr. 8°. Zürich 1875*

Rekruten Prüfung im Jahre 1875. Mit 2 graphischen Karten. 4°. *Zürich* (Orell, Fussli & C.).

Idem im Jahre 1876. *4°. Zürich* (ibid). Pädagogische Prüfung bei der Rekrutirung für das Jahr 1877. *4°. Zürich* (ibid.).

. . . . für die Jahre 1878, 1879, 1880, 1881, 1882, 1883. *4°. Zürich* (ibid.).

E. M. (Emilio Motta). L'educazione religiosa. Estratto dal giornale *La Palestra. 8°. Zurigo (*tip. I. Herzog) *1876.*

Nizzola prof. Giovanni. Le scuole di Lugano nell'anno 1875-76 (Estratto dal *Repubblicano* n.° 101 e seg. 1876). — Rivista degli esami di chiusura delle scuole pubbliche e private esistenti in Lugano, dal Liceo all'asilo. *Lugano* (tip. Cortesi) *1876.*

La frequenza della gioventù ticinese al Politecnico federale in Zurigo, 1855-1875.

* Nel periodico *La Palestra,* anno I° n.i 1-2, 1875-76. (Zurigo, tip. I. Herzog).

Del movimento dell'istruzione popolare nel Cantone Ticino (1873-1877) e dei suoi risultati. Riflessi del D.r *Luigi Colombi. Bellinzona* (tip. Colombi) *1877,* pag. 40 in 12°.

La pubblica istruzione nel Ticino. Pensieri del maestro *G. B. Laghi. 8°. Lugano* (Traversa e Degiorgi) *1878.*

De Nardi prof. Pietro. Proposta di un Convitto da annettersi alla Scuola normale maschile del Canton Ticino. *Locarno* (tip. della *Libertà) 1879.*

(Continua)

CRONACA.

In Penitenziere. — Dall'esteso e bel rapporto del signor direttore Chicherio, inserto nel « Repertorio di giurisprudenza patria », rileviamo che nel Penitenziere ticinese al 31 dicembre 1881 eranvi 25 *reclusi* e 21 *detenuti;* che ai primi se

n'aggiunsero 2 durante l'anno, e 15 ai secondi; mentre 2 ne uscirono di quelli e 14 di questi: cosicchè al 31 dicembre 1882 il numero effettivo dei reclusi era di 25, e di 22 quello dei detenuti. La media dunque di tutto l'anno è stata di 46 mantenuti. . . . . .

Quanto all'attinenza patria sono cittadini ticinesi (sopra 63 fra entrati, usciti e rimasti durante l'anno) 16 reclusi e 22 detenuti; gli altri appartengono all'Alta Italia.

Per l'età, 3 soli avevano meno di 20 anni, e 3 più di 60.

I *celibi* diedero pure il maggior contingente alla Casa; chè 19 ne contavano i reclusi e 31 i detenuti; mentre di maritati, vedovi o divorziati, se n'ebbero 8 fra i primi e 5 fra i secondi.

Riguardo alla professione esercitata nella vita libera erano: *Reclusi*: contadini 15, artigiani 3, senza professione 8. *Detenuti:* 13 contadini, 3 artigiani, 1 commerciante, 1 impiegato, e 18 senza professione.

Sorvolando ai capitoli del rapporto d'indole puramente amministrativa, ci fermeremo a quelli concernenti la disciplina e l'istruzione.

Durante l'anno tennero una condotta *buona,* 13 reclusi e 27 detenuti; *soddisfacente,* 12 reclusi e 8 detenuti; *cattiva,* 2 reclusi ed 1 detenuto.

« L'ordine disciplinare non fu turbato da alcun fatto di gravità anco mediocre, prosegue il Rapporto. Pochi e lievi i trascorsi, minime di conseguenza le punizioni.

« Nel *Filangeri* di Napoli (rivista di scienze giuridiche) si legge che alle prigioni penitenziali di Corfù, uno dei più temuti freni alla indocilità dei condannati è quello di radere il mustacchio, che i Greci stimano per il più bell'ornamento del viso.

« Senza essere Greci, i condannati nel nostro stabilimento sentono una estrema ripugnanza alla forzata rasura dei mustacchi. Anni addietro la si era adoperata a titolo di castigo verso un individuo che aveva tentato l'evasione. Un uguale trattamento si è introdotto adesso coi recidivi, e non è a dire quanto essi ne abbiano vergogna. Ecco un mezzo preventivo dal quale il sentimentalismo non sarà offeso. Riteniamo anzi che questa mutilazione innocua, comechè mortificante, avrà per effetto una diminuzione nella recidività, se puossi dar valore alle proteste dei delinquenti abituali di non più ritornare per non sottomettervisi.

« Nulla di cangiato, sia nel servizio religioso, sia nell'insegnamento.

« Le lezioni scolastiche furono, nello scorso anno, duecentotrè, con programma per due classi.

« Il grado d'istruzione primaria dei condannati era, alla loro entrata :

		R.	D.
sufficiente	per	5	2
mediocre	»	12	18
d'analfabetismo	»	10	16

« Negli anni antecedenti ve ne furono alcuni, rarissimi, che avevano frequentato gli studi industriali; al 1882 non ne era restato alcuno. A quel tempo si potè osservare che se la loro mente abbondava d'idee, il cuore mancava di sentimento. Essi mostravano che la degenerazione morale di un uomo istrutto è più rapida e più perniciosa. Sempre primi a reagire contro la pena, erano il lievito dei rancori, il filo segreto degli intrighi. Così accade anche nella libera industria; parecchi capi-officina si guardano dagli operai di quella istruzione a metà che divien pretensiosa per intero.

« Ove si pensi alla corruttela ed alla criminalità propagatasi nelle classi colte in Germania, in Italia, e ultimamente nella Svizzera, cessa l'idillio, e svanisce il sogno di quell'oratore che alla Camera italiana della passata legislatura esclamava: «una «scuola che si apre è una prigione che si chiude».

« Nei primordi dell'attuazione penitenziaria, un giovane analfabeta condannato a pena correzionale, entrando alla scuola, diceva: «se da ragazzo avessi imparato a leggere e scrivere non sarei quì». Egli vi si mise di buona voglia e con profitto. Eppure è ritornato non una, ma tre volte.

« A parte il quesito, se la istruzione nel carcere concorra all'emenda, ripetiamo ciò che in altri rapporti abbiam notato: per quanto si faccia, i frutti sono relativi e fino a un certo punto limitati. I giovani un po' intelligenti apprendono presto e bene, indi s'arrestano; questo vuol dire che la novità li interessa, poi giunge il momento che l'abitudine vi subentra e che il sollievo si traduce in obbligo, anche l'insegnamento non si accoglie più, si subisce ».

Frastagli. — L'apertura dell'Esposizione nazionale a Zurigo il 1° di maggio riuscì magnificamente. I discorsi ufficiali vennero pronunciati dal Presidente del Comitato centrale, il sig. col. *A. Vögeli-Bodmer*, e dal Consigliere federale *Numa Droz* — entrambi applauditissimi.

La stampa è unanime nell'esprimere la generale soddisfazione per il modo con cui la Mostra fu preparata e condotta a buon termine. L'affluenza dei visitatori è già grandissima. Nella domenica, 6 corrente, se ne contarono 13.072, dei quali 7500 con biglietti giornalieri.

— In seguito a demissione dell'ispettore scolastico del II.° Circondario, signor Gerolamo Vassalli di Riva S. Vitale, fu dal Consiglio di Stato assunto a tale funzione il M. R. sacerdote *don Pietro Lupi* da Vacallo, parroco a Genestrerio.

Bellinzona — Tip. e Lit. di C. Colombi.